ANNO VIII BARRE VERMONT, SABATO 15 OTTOBRE 1910 Num. 42

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. FRONTINI Publisher.

XIII OTTOBRE MCMIX

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELL'ASSASSINIO DI FRANCISCO FERRER

Vivo, abbiamo dei nostri voti più fervidi accompagnato Francisco Ferrer y Guardia nel suo arduo apostolato di rigenerazione, e se nei voti che rompevano dal cuore irresistibili era più trepidazione che fede e l'ansia era più forte che l'entusiasmo, l'abnegazione pertinace che egli metteva in servizio del suo sogno generoso e l'audacia iconoclasta con cui moveva fuor delle utopiche salvazioni della Scuola Moderna all'arrembaggio dell'ordine costituito, alla distruzione dei simboli macabri e dei feticci mostruosi in cui si incarna, ce lo facevano così caro che quando un anno addietro lo dilaniarono ferocemente in un triste androne del castello maledetto, qualche cosa parve morisse in noi di repente e per sempre, in noi che pure sull'epilogo della tragedia sciagurata non avevamo coltivato mai la più pallida illusione.

Eppure non sappiamo osarne in alcun modo la beatificazione.

Ai santi, ai beati — a quelli della vecchia fede che tramonta decrepita ed esausta come a quelli della nuova che albeggia sulle fiamme degli olocausti — la folla dei credenti abbandona con devota poltroneria e con cristiana rinunzia il compito ingrato ai proprii omeri ed alla propria vita; ed il crescere intorno all'urna dei precursori una nuova religione, anche intessuta d'affetto e di riconoscenza, equivarrebbe all'educare ancora una squallida generazione di castrati, confidenti più nel coraggio nell'abnegazione e nel sacrifizio delle avanguardie che non nella energia e nell'opera propria, più corriva alle lagrimucce sterili ed alle venerazioni slombate che non ai rischi ed ai cimenti per cui l'aspirazione remota deve tradursi nella realtà feconda e vittoriosa.

E ci parrebbe irriverenza alla memoria di Francisco Ferrer che i cinquant'anni della preziosa esistenza trasfuse in vibrazioni incessanti ed irresistibili d'attività rivoluzionaria.

⚜

Val dunque assai meglio chiedersi se da quella tomba violentemente dischiusa non erompa severa una verità ammonitrice, se dalle fibre lacerate di quel cuore eroico non rugga un insegnamento accessibile oggi — nel silenzio delle prefiche invereconde — al cuore degli umili per cui palpitò vigoroso nella pienezza della vita meridiana; e di quella verità e di questo insegnamento cingere come di vigile cilicio le esperienze del domani.

Il supplizio di Francisco Ferrer ci apparirà allora subito come la più umiliante delle mortificazioni alla nostra credulità impenitente.

Come se tutta l'organizzazione politica della borghesia, come se tutta la sua costituzione economica, come se tutti i suoi sistemi giudiziarii non fossero eretti sui criterii e guarentiti dalle procedure dal Sant'Uffizio; come se gli orrori di Montjuich non fossero in Ispagna come nel Colorado, in Italia come in Russia, la consuetudine impunitaria e la pratica quotidiana di tutte le forme di governo e nel vecchio e nel nuovo continente, noi, sordi al gemito diuturno delle cose per non udire che il rombo delle catastrofi, ci eravamo cullati nella ingannevole speranza che se l'Inquisizione poteva nel XV secolo ardere Gerolamo da Praga, e Vanini nel XVI, e nel XVII Giordano Bruno, e nel XVIII il Cavaliere De la Barre, non avrebbe osato mai reclamare pei suoi famuli un eretico, tormentarlo e dilaniarlo nel più orrendo dei suoi IN-PACE, in quest'alba sfolgorante del ventesimo secolo glorioso.

E l'Inquisizione la quale, non bisogna dimenticarlo — perchè l'oblìo consentirebbe allo Stato ed alle classi dominanti di eludere le responsabilità di cui sono investiti — arruola oggi i suoi famuli, i suoi manigoldi ed i suoi boia tra i lanzichenecchi del braccio secolare ed affida le sue vendette ai governi borghesi alla cui salvezza vigila devota e fida, a dispetto delle fugaci apparenti ed effimere competizioni di precedenza, l'Inquisizione ci ammonisce che non è morta, che non ha disarmato, che non disarmerà, che non deporrà nè l'intolleranza, nè gli odii, nè la ferocia fino a tanto che, idioti o vili, noi tollereremo nel consorzio umano un prete e sull'umano consorzio la tutela di una chiesa.

Se cotesto ammonimento noi avessimo saputo intendere, se la complicità inseparabile della Chiesa, dello Stato, di tutti gli elementi dell'ordine, noi avessimo saputo sorprendere e denunciare dalla prima ora, altro orientamento avrebbe preso senza dubbio la protesta dell'internazionale proletaria, ed in ogni caso non avremmo tollerato la profanazione della memoria di Francisco Ferrer, nè avremmo consentito l'ignobile speculazione che sul suo cadavere disfatto hanno osato con fortuna i rigattieri spudorati del ghetto politico, la radicanaglia massonica e liberale di tutte le consorterie.

⚜

Non è semplicemente incredibile che per l'esecuzione sommaria di un anarchico — perchè Francisco Ferrer era con noi nel pensiero e fu con noi nell'azione anche quando l'azione travalicava i pacifici confini dell'apostolato per attingere nei supremi cimenti in cui la vita di un libertario si cimenta con quella di un coronato e col furor bestiale delle mute sanguinarie dei suoi pretoriani, per erigere alla libertà una garanzia più salda e squarciare uno spiraglio agli aneliti generosi dell'avvenire — non è semplicemente incredibile che per l'esecuzione sommaria di un anarchico spregiudicato si commova quanto nel vecchio e nel nuovo mondo ha la borghesia di più gretto, di più forcaiolo, di più pinzochero, di più imparruccato, di più pedagroso?

— Abbasso i Borboni, abbasso l'Inquisizione! Viva Ferrer, viva la scuola moderna! scrosciarono dai giornaloni della forca, dalle aule universitarie, dalle tribune parlamentari, dagli stalli austeri delle accademie, nei comizi tempestosi, pei teatri, per le piazze, per le vie, tra la folla ruggente d'indignazione, fremente d'entusiasmi, pronta a marciare allo sbarraglio dell'ultimo Borbone, alla rovina suprema dell'Inquisizione santissima, alla suprema conquista di tutta la liberazione.

E non era che lo spettacolo nauseante d'una commedia impudica, non era che il clamore ruffiano di una speculazione turpe, d'una frode paradossale: Convergere sulla tradizionale inquisizione di Spagna gli sdegni e le collere dell'internazionale proletaria ferita nei suoi affetti, nelle sue speranze più care, raccoglierne tutt'al più i furori sul capo deserto e smarrito dello squallido Borbone.

Così non avrebbe potuto avvedersi o sarebbesi quanto meno dimenticata, la mite mandria plebea del vecchio mondo e del nuovo, che la tabe dell'inquisizione, che la peste religiosa rode colla stessa insanabile virulenza le ossa di tutte le patrie: non sarebbesi accorta che se Alfonso tredici si abbandona spaurito, disperato tra le braccia del Sant'Uffizio, Briand si arrovella da un anno a cercar colla Chiesa e colle Congregazioni un compromesso riparatore alle ultime sguaiataggini della politica sbarrazzina della Repubblica; il parlamento italiano non osa affrontare la discussione della legge sul divorzio ingrata ed ostica alla regina Margherita ed ai suoi stalloni insottanati; il parlamento luterano della vecchia Germania scismatica raccoglie compunto e genuflesso le ceffate delle irose encicliche papali; l'Inghilterra abdica al rigor delle formule che consacrano la sua indipendenza dal Vaticano. E, sopratutto, che l'Inquisizione più o meno santa più o meno laica, è dovunque; che i tormenti feroci del Sant'Ufficio hanno a Biribi ed a Regina Cœli, a Sakkaline come al Congo, nelle Workhouses della City come tra le giogaie dell'Idaho, nei bull-pen del Colorado, nelle fosse putride della Cajenna, nei linciaggi bestiali della Georgia, del Mississipì e della Florida, in tutti i cantieri, in tutte le miniere, in tutte le officine, in tutte le galere ed i bagni della terra, una identica diuturna universale applicazione.

Che rovina per le vigne del beato ordine borghese se l'armento docile degli sfruttati avesse un giorno a comprendere che bastiglie e manigoldi sono dappertutto! e cominciasse in patria l'opera di risanamento e di liberazione!

No. No. Abbasso l'Inquisizione di Spagna! Abbasso i Borboni! Evviva, magari, l'anarchico! Purchè l'uragano si sgravi fuori di casa.

Tanto più che finora il pericolo non è grave. La Spagna è lontana e l'uragano non è denso fino ad oggi che di sataniche sì, ma innocue imprecazioni.

⚜

Viva magari Francisco Ferrer, viva l'anarchico!

Naturalmente, con qualche riserva esplicita ed a condizioni ben precise.

La riserva cioè che Francisco Ferrer non fosse, non dovesse essere un anarchico dei soliti, l'anarchico convenzionale che non si rade e non si lava, che ha in orrore il pettine, il sapone, le camicie pulite, e palpa eternamente in fondo alle tasche dei calzoni sfilacciati un pugnale, una rivoltella od una bomba come Ravachol o Luccheni, Caserio o Pallas, Bresci o Artal. Ferrer doveva essere un anarchico di bucato, un pensatore aristocratico, un educatore a modo, nemico delle sguaiataggini, dei tumulti, delle insurrezioni, degli attentati bombardieri pazzeschi o criminali. Se no, no!

E noi abbiamo udito, ligi a queste riserve, i panegirici bolsi dei castroni evasi ai confessionali ed alle sacrestie per rifarsi nei comizii indignati una verginità liberale. Abbiamo assistito alla profanazione che di Francisco Ferrer, il quale iniziò la sua vita di battaglie nell'insurrezione di Santa Coloma del Farnez per continuarla poi nell'organizzazione di tutti gli scioperi generali di Catalogna, di Francisco Ferrer che non sapeva trattener la bestemmia quando a Parigi falliva l'attentato contro il re di Spagna nel 1905; ed avrebbe dato la vita per riscattare Mateo Morral dall'estrema vendetta; e considerava e non taceva che nelle attuali condizioni politiche politiche del suo paese la soppressione di Alfonso tredici era una ineluttabile necessità ad attenuare lo stato di schiavitù e di depressione in cui geme il proletariato spagnuolo; e la sua scuola